Misc
P. 103.

VILLA
GHIRLANDA-SILVA
IN CINISELLO

MILANO
1855

69

VILLA

GHIRLANDA-SILVA

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/descrizionedella00unse_0

DESCRIZIONE

DELLA VILLA

GHIRLANDA-SILVA

IN

CINISELLO

Prospetti vaghi, inaspettati incontri,
Bei sentieri, antri freschi, opachi seggi.

PINDEMONTE.

MILANO

1855

Tipografia Guglielmini.

DESCRIZIONE DEL PALAZZO

Cinisello è un villaggio a sette miglia da Milano, fra le grandi strade di Desio e di Monza, in buon'aria, cinto da fertili campagne; posto in una vasta pianura, gode della vista dei còlli di Brianza e dei lontani monti che cingono il Lario. Invitato dalla felice posizione di una terra tanto vicina alla capitale, il Conte Donato Silva Seniore erigeva in Cinisello verso il 1600 questa rinomata villa.

Vi si entra da un cancello fiancheggiato da un muro di cinta e preceduto da un rialto a filare di piante con alternate colonnette. Un' ampia corte si estende avanti al palazzo. Esso ha un portico di sette archi con colonne doriche, al quale si ascende per una scalea che fronteggia tre intercolonnii ; agli altri sono frapposte balaustre. La lunghezza del principal corpo della fabbrica è di braccia 91 , e la larghezza di 41; la lunghezza delle ali è di braccia 62, e la fronte generale, misurata dalla strada, è di braccia 153, comprese le ali. L'abitazione è divisa in due piani; sopra il portico si elevano due atrii con colonne joniche e balaustrate, laterali ad una gran sala di centro, il cui padiglione sormonta. I due lati della gran corte hanno ciascuno un portone che mette alle corti contigue. Le carrozze ponno fermarsi sotto al portone posto alla diritta di chi entra, e mettere al coperto in un ingresso del palazzo.

Sotto il gran portico a piano terreno sono collocati otto busti di personaggi storici. La lunghezza del portico è di braccia milanesi 42 1/2; la larghezza, compreso lo spazio su cui posano le colonne, di braccia 11 1/2. Alla destra si presenta un ampio scalone che conduce agli appartamenti superiori. Alla sinistra v' è dipinto, con una prospettiva di mirabile effetto, un altro simile al reale, per conservare una apparenza di euritmía.

L'entrata principale all'appartamento terreno è nel mezzo del portico che vi ammette in un salone, or-

nato da dodici pilastri scannellati d' ordine jonico, di stucco lucido in rilievo colla relativa cornice. Nella vôlta vedesi dipinta una medaglia, rappresentante il *pargoletto Bacco portato da Mercurio alle Ninfe ed a Sileno*, perchè lo educhino; in giro alla vôlta corre un *Baccanale*, con figure a chiaroscuro, ed il resto della medesima è fregiato di cassettoni romboidali. Sei porte, sulle quali sono dipinti parimente a chiaroscuro dei busti, dei satiri e delle baccanti, mettono ad altre sale minori: fra le porte vi sono specchi e la parete scoperta è a stucco lucido. Di contro alla porta di entrata, un' altra simile mette al giardino; ed illuminano il salone, oltre queste porte, quattro grandi finestre. Il pavimento è un mosaico, e tutta la mobiglia sta in armonia collo stile degli ornati. Questo salone ha di lunghezza braccia 27, di larghezza braccia 16, di altezza 11.

Nella prima sala, alla diritta del salone, vi sono varii ritratti di donne storiche, e nella vôlta una medaglia esprimente *Arianna abbandonata*. Viene in seguito una sala di compagnia, in cui distinguesi la medaglia il *Ratto di Ganimede*, del Lavelli. Gli ornati sono dell' Alberti e del Caimi, i quali decorarono anche le altre due sale vicine; ed alle pareti pendono alcuni quadri, fra cui una *Sibilla Cumana*, del Guercino, un *ritratto* del Morone e due del Sebastianone. A lato del camino sono collocati *due busti di famiglia*, egregi lavori, uno di Vincenzo Vela, l'altro di Puttinati.

Nell' attigua sala da pranzo, si rimarcano una cre-

denza di legno nero squisitamente intarsiata di avorio, una *Cena di Cleopatra*, prezioso quadretto del Tiepolo, un abbozzo pregiato di Salvator Rosa, e qualche altro dipinto.

Di ritorno al salone per visitare le camere all' altro suo lato, si entra in una sala da bigliardo, dove sono dipinti da Salomon i *dodici Cesari*. La medaglia di questa sala figura il *Giudizio di Paride*, in un bosco a chiarore di luna.

Nella seguente sala v' hanno tre quadri di soggetti villerecci del Sebastianone, una medaglia nella vôlta rappresentante *Venere ed Adone*, e i busti dei fratelli *Ercole* e *Sigismondo Silva*, opere del cavaliere Pompeo Marchesi.

L'ultima gran sala è destinata ai conviti; è quadrilunga, collo sfondato minore pel comodo servizio della mensa, separato da colonnato dorico, con relativa cornice architravata. Nella vôlta è dipinta un' *Aurora*, e dai lati sono appesi due quadri, il *Giudizio di Paride*, di Cristoforo Storer, e *Mosè salvato dalle acque*, del Montalto. Sopra l' architrave che separa lo spazio per la disposizione della credenza, v' ha un *Fauno giacente*, scultura del Negri, e nel fondo un gruppo in marmo di putti e delfini che sprizzano acqua in una conca.

L' appartamento, sul lato sinistro del portico, e che comunica anche colle sale descritte, consiste in due stanze ed un gabinetto, dipinti a paesaggio chi-

nese dal valente Carlo Caccianiga, e addobbati pure alla foggia della China.

Sul lato destro del portico, dicontro all' accennato appartamento chinese, si passa nell' androne che comunica col palazzo e coi locali de' servizj; ivi sono disposti alcuni rimarchevoli quadri, vasi e frammenti di antichità.

Nell' ala destra del palazzo vi sono due anticamere, nella prima delle quali stanno appese alcune armature e quadri di famiglia: quest' era altre volte una ricca armería, ma venne spogliata per un editto del governo francese. Da questa parte si trova la scala che mette ai sotterranei, i quali per la loro costruzione e conservazione riescono atti ad ogni miglior uso; sono ben ventilati e perfettamente asciutti. Un braccio di fabbrica pure alla destra, che sporge sul giardino, ed ha un cortiletto chiuso da muricciuolo, contiene le cucine, le dispense, le credenze, ed ogni loro località opportuna; sotto di questi servizii è collocata la ghiacciaja, che ha una bocca superiormente nella credenza.

Delle due corti laterali alla grande, la destra mette alle cucine e ad altre abitazioni; l' altra alle rimesse ed alle scuderie, e comunica col giardino.

Nell' ascendere lo scalone sul secondo ripiano mirasi il busto in marmo del Conte Donato Silva Seniore, che eresse questo palazzo. Da quì, dopo un atrio aperto sulla corte, si ha l'accesso in una gran

sala, la quale ha di lunghezza braccia, 38, oncie 8, e di larghezza braccia 16 milanesi; l' altezza totale è di braccia 16; e le sue pareti colla vôlta ed il tetto sopravanzano tutto il rimanente del corpo di mezzo del palazzo. Nei due lati principali v'hanno dipinti grandiosi paesaggi, e, sopra le aperture alle estremità, sono finti a chiaroscuro bassirilievi rappresentanti il trionfo di Scipione. Questo salone è d' una semplice ma imponente architettura, illuminato da quattro finestre e due finestroni che guardano l' uno nel cortile, l'altro nel giardino; in ciascuno de' maggiori lati vi sono quattro porte, tre che mettono alle camere adjacenti ed una agli atrii.

Nella prima stanza, alla destra di chi entra nel salone, voglion essere notati *i martirii di Santa Caterina* e di *San Pietro*, quadri di Sebastiano Ricci.

Nella seguente *i ritratti de' figli di* Donato Silva Seniore sono del Panfilo. Quì trovasi anche il ritratto di Donato Silva Juniore, che pel primo introdusse fra noi le piante esotiche e molte macchine di fisica sperimentale. Era versatissimo nelle scienze, ornato di vasta erudizione, pratico di sette lingue, e inoltre co' suoi lumi e colle fortune degnamente impiegate, molto contribuì alle opere ed alla fama del Frisi e del Muratori. Fu stampato un elogio sul Conte Donato Silva, nel quale, senza adulazione, così vien detto: « *Nel* Conte Silva *abbiamo avuto* « *sotto a' nostri occhi la più rara unione di cognizioni* « *e di tutte le virtù di famiglia e di società.* »

Seguono poi due stanze da letto, ove si trovano quadri degni di lode.

Attraversato il già descritto salone ed altre stanze, in quella che porge sull'atrio sinistro superiore, si rimarcano un *San Francesco d' Assisi*, grande al vero, di Daniele Crespi, ed un' *Assunta con Sant'Antonio e San Francesco e molti Angeli*, figure al naturale, del Panfilo.

Dall' atrio sinistro si volge ad una sala dove stanno appesi alcuni *ritratti di famiglia* di buon pennello, ed inoltre *una Venere con Amore*, del Panfilo, la *Giustizia* del Cairo, ed *una bella testa d'uomo*, giudicata di Rubens.

La vicina stanza da letto è ornata di mobili del distinto Maggiolino, ed ammirasi una *Santa Teresa*, del Morazzone.

Prima di recarsi al Museo, conviene salire alla torretta per mezzo d'una scala minore, che ha pure una porta sullo scalone. Dall' alto di questa torretta si estende all' intorno un ameno e vasto orizzonte.

Scendendo nell'appartamento al fianco destro, ed attraversate due stanze, si ha l' ingresso alla diritta nella Sacra Cappella, e alla sinistra in tre camere da letto con rispettive alcove, decorate ed ammobigliate nel principio dello scorso secolo, ed assai bene conservate senza alcun cangiamento; le due ultime sono coperte di corame dorato ed inargentato di Russia.

Precede il Gabinetto di Storia Naturale un atrio, dove si conservano una testa di un alce dell'Islanda, fossile rinvenuto nelle alluvioni del fiume Po, un serpente boa, un pangolino, animale dell' isola di Java, due mostruose teste congiunte di un agnello, un grosso pesce échino, un serpente arlecchino, un gran pezzo di cristallo di rocca, diverse armature di rinoceronte, di elefante, di varie capre peregrine, di pesce spada, di pesce sega, ecc. ecc.

Il Gabinetto, oltre ad una ricca e preziosa raccolta di conchiglie, vanta altri prodotti marini, cristallizzazioni, fossili, marmi, gomme, frutti di stranieri climi, ecc., ecc. Questa raccolta fu interamente acquistata ed ordinata dal Conte Ercole Silva.

Nel primo scaffale alla dritta sono posti in ordine dei prodotti marini, fra cui grandiosi pezzi di corallo di diverse specie, tabularie, madrepore e millepore, e oggetti singolarmente del mar Nero.

La seconda scansìa ha cristallizzazioni di sali, di zolfi, di mercuriali, stalattiti, tufi ed alcune gemme, delle quali è la più pregevole un *diamante inciso*, che rappresenta la testa di *Numa Pompilio*, lavoro del celebre Giacomo Trezzo milanese. Questo diamante fu giudicato di inestimabile prezzo dall' egregio incisore Berini.

La terza contiene principalmente ferri, tra cui un' abbondante collezione di quelli delle miniere dell'Elba, non pochi delle nostrali, della Russia, della

Svezia, ed in buon numero anche dell'America meridionale, e diversi saggi delle miniere d'oro della Plata e del Perù.

Le pietrificazioni sono nella quarta; quì troverete un singolar corno di ammone d' Inghilterra; un pezzo di dente elefantino agatizzato, che fu rinvenuto in val d'Arno; alcuni grossi frammenti di legni; molti échini dell'Inghilterra e degli Euganei, e varj éttioliti del Bolca.

Nella quinta trovate dei prodotti vegetali, cioè frutti americani e dell' India, legni preziosi, gomme, del papiro, ed inoltre varie qualità di mica, talchi, amianti, e gli asbesti della Lapponia e di Cipro.

La sesta racchiude i marmi. Ve ne sono di Lombardia, di Toscana, delle Sicilie, d' Inghilterra, di Francia, della Siberia e molti antichi portati da Roma.

L' ultima contiene i prodotti del Vesuvio, dell' Etna e dei vulcani della Scozia. Tra questi ultimi sono curiosi dei pezzi assai rari di lave combinate con agata, spato-calcare e quarzo cristallizzato.

Il mezzo della sala viene occupato dal Conchigliere. Vi si vedono le più vaghe e rare conchiglie orientali e boreali; è questa una delle collezioni più insigni.

Prima di uscire dal Gabinetto Conchigliologico vi farete mostrare una rarissima *pietra elastica*, che i Francesi chiamano *grès flexible du Brésil.*

Negli angoli della sala attirano lo sguardo un corno del pesce narvalo, ritto sopra una base, e le armature dei pesci spada e sega, del bufalo, della gazzella e quattro belle uova di struzzo.

Di questo Gabinetto non si è fatto che un cenno; che per essere bene ed utilmente esposto alla dotta curiosità, si richiederebbe lungo tempo e studio. Esso fu ordinato secondo il sistema di Linneo.

Alla destra del Gabinetto descritto, sta la Biblioteca, preziosa raccolta delle più rare edizioni, oltre a non pochi manoscritti, alcuni de' quali in pergamena con isquisite miniature, cosicchè sono anche preziosi monumenti dell' arte cristiana. Si distingue in questa Biblioteca la BIBBIA DI GUTTEMBERG, il primo libro che venisse stampato; ognuno sarà compreso da vera ammirazione dinanzi a questo libro, riflettendo che fu la prim' opera di un' arte che assicura al mondo in perpetuo il patrimonio della sapienza umana.

Il *Museo d'oggetti d'arte* è adorno anche di alcuni quadri preziosi, come un *Baccanale*, di Rubens; la *Generosità* e l'*Invidia* del Triva; *una mezza figura di donna*, di Scuola Lombarda; *un Cristo*, della maniera del Mantegna; una *Cleopatra*, del Procaccino; *una Maddalena*, del Panfilo; *un San Francesco spirante*, del Cerano. Fra i marmi che quì si conservano, ammirerete di tutto rilievo *una testa di Satiro*, che vuolsi attribuita a Michelangelo Buonaroti, e una *Giuditta*

colla testa di Oloferne, bassorilievo del Bernino. V' hanno in bronzo statuette ed altri oggetti rimarchevoli pel numero e per l'arte.* Stanno appesi alle pareti trofei di armi antiche, tra le quali distinguonsi *tre scudi istoriati*, lavoro di cesello a sbalzo, *morioni* a diversa foggia, *armature cesellate e dorate*, mazze ferrate, ecc., ecc. Sonvi pure alcuni *antichi vasi etruschi;* terre cotte antiche; *bacini e bacinetti* di metallo ed arte araba; tre *trittici* di bronzo, bizantini; molti oggetti in avorio, tra cui due *donatarii* in dente d' ippopotamo, opere del XIV secolo, ed *altro* di un sol pezzo, lavoro di miglior tempo; un *trittico*, pure in avorio, con bassi-rilievi assai antichi, che rappresentano il Crocifisso ed alcuni Santi; un bel cofano intarsiato di tartaruga; ecc., ecc.

Si osserva inoltre un copioso *medagliere*, nel quale, oltre a parecchie medaglie greche, è distinta la collezione delle medaglie romane, consolari, ed imperiali in argento ed in bronzo.

Si passa quindi in una sala, a cui fu posto il nome di Appiani, perchè vi si mirano di questo sommo artista lombardo quattro quadri a tempra, incorniciati nella parete, relativi alla favola del *Ratto d' Europa*. Questi dipinti furono incisi in rame dal Caronni.

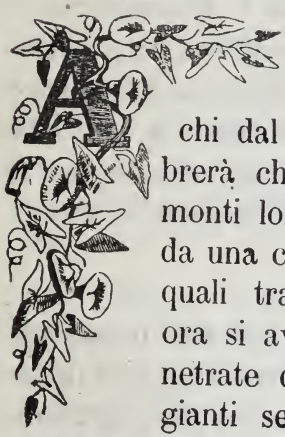
Lateralmente a questa sala, a destra, trovansi un gabinetto da bagno ed un altro da scrivere, che i Francesi dicono *serre papiers*; in questo ultimo vi sono scansie cariche di vetro e porcellane antiche.

* Tra questi distinguonsi: una grandiosa *pátera* etrusca manubriata, uno *specchio mistico* ove sono effigiati i Dióscori, ed un *vasetto* etrusco pure di bronzo. È pur degna d' osservazione una pregevole raccolta di *urne cinerarie* in vetro e di *vasetti unguentarj* rinvenuti nella necropoli dell' antica Tharros, nell' isola di Sardegna. In apposita vetrina sono disposti parecchi *scarabéi* etruschi ed egiziani con varie antiche *pietre* incise e *cammei* greci e romani, non che una serie d'*amuléti* egizj in ismalto ed in altre sostanze.

Alla sinistra, si entra in un' ampia camera da letto, e di là in un elegante gabinetto rotondo, la cui vôlta è dipinta a fiori.

Questo palazzo venne innalzato dal Conte Donato Silva Seniore, dietro grandioso disegno palladiano. Sta obliquamente esposto ai quattro venti cardinali, secondo i precetti di Vitruvio; e per questa sua esposizione e la solidità dei muri, anche il piano terreno non soffre punto di umidità; nell' inverno è facile a riscaldarsi, ed è freschissimo nella state. Da ogni finestra vi si gode un' amena ed estesa vista. Il Conte Donato ha condotto a termine la fabbrica, ed il Conte Ercole l'ha compiutamente ammobigliata e in parte fregiata; ora essa per testamento è passata in proprietà della nobile Famiglia Milanese Ghirlanda-Silva, che con diligente cura studia di renderla più bella ed ammirata.

DESCRIZIONE DEL GIARDINO



Chi dal salone scende nel giardino sembrerà che esso da una parte confini coi monti lontani, e sia chiuso nel resto da una corona di piante, quali opache, quali trasparenti pel loro fogliame, che ora si avanzano, ora indietreggiano penetrate da spazi erbosi e da serpeggianti sentieri. Alla destra un simulato obelisco rende più varia e adorna la scena.

È d' uopo che il visitatore rivolga il suo sguardo sulla facciata di questo palazzo, la quale è disegno del pittore Luigi Scrosati, eseguito nel 1852.

Riescirà di grata sorpresa la vista di un lavoro in terra cotta, del quale si potrebbe forse affermare non trovarsi alcun modello in altri paesi. L' eleganza, l' arte, la ricchezza, l' armonia e la varietà, tutte concorsero a formare una prospettiva di tale buon gusto da poter meritare elogio ed ammirazione anche da colti visitatori. Infatti osservando le finestre del piano terreno ornate a timpano, e le altre del piano superiore a vario disegno, l' occhio vi resta come ricreato dal loro armonico e grazioso complesso. Inoltre viene parimente attratto dalla gran medaglia nel mezzo del frontone e dall' elegante grondaja, e vi si riposa con dolce sensazione, pago delle piacevoli tinte dell' intonaco con simmetrici rosoni semplicemente improntati. Lo sguardo si eleva a contemplare la medaglia dipinta a fresco dal sullodato pittore, la quale rappresenta l' *Abbondanza*, e che aggiunge novità non comune all' ordine generale della facciata. Ambi i lati del medaglione sono sostenuti da due cariatidi di accuratissimo e scelto lavoro, meritevoli di speciale esame, come pure la forma leggiadra e singolare del balcone, costrutto a differenti marmi.

Volendo prestare osservazione agli altri ornamenti, il visitatore troverà scolpite con maestria le sei mezze figure di marmo, quattro delle quali rappresentano le *Stagioni*, e le altre due l' *Agricoltura* e la *Fertilità*. È notabile la varietà de' fiorami e delle frutta che vi si scorge in ogni dove, opere tutte, comprese quelle in marmo, di esecuzione dello scultore Giovanni Battista Boni.

Infine, a giudizio di persone d'arte, si direbbe che dopo circa quattro secoli l' uso della terra cotta posto in obblìo, venne con tal lavoro ritornato in pregio, giacchè l' uso di questa materia è proprio dell'antico stile lombardo.

Si aggiunge al compimento del fabbricato una torretta rettangolare già ricordata, che si conforma convenevolmente all' aspetto aggradevole del palazzo.

Dopo, il visitatore portandosi alla diritta in un sentiero ombrato da magnolie, catalpe e arbusti di fiori, riesce accanto ad un'*esedra*, cioè un edifizio formato dalla metà d'un tempietto rotondo, fronteggiato da marmoree colonne joniche, con cornice reale lungo la capacità interna. È dedicato alla *Salute*, ed ha tre nicchie, colle statue di *Igea*, di *Minerva Medica* e di *Giunone Pronuba*. Sulla cornice reale un' *Ebe* mesce l' ambrosia all'aquila di Giove. Tre gradini sporgono innanzi all' edifizio, e ai loro lati due tripodi posano sugli scamilli.

Di fronte vi corrono tre viali rettilinei, ombreggiati da vecchi olmi; quà e là son posti alcuni sedili, da cui si godono variati punti di vista. Nel fondo del viale di mezzo sorge un'*ara antica romana*, coll' iscrizione:

I. O. M.
COELIUS . BARO
VOTUM
B. L. L. M.

Sotto all' iscrizione si vede la figura di una scrofa, e negli altri lati un ariete e gl' istrumenti del sacrificio.

Dal triplice viale si giunge in un bosco di pini, frammischiati con allori, ginepri e tassi; al di là trovasi l' *Obelisco.*

Inoltratevi ancora nel bosco, e tra grandi pini scozzesi, troverete sparse, ed alcune anche sprofondate nel terreno, rovine di colonne e di altre membrature architettoniche; fra queste v' è una *pietra* coll' iscrizione:

HERCULI
MODICIA
FES. JOVENI

È prezioso un tal frammento, e venne illustrato con una dottissima dissertazione dell'archeologo Andrea Borda, il quale dimostrò che le parole significano: *Ad Ercole* venerato *in Monza* (tempio o simulacro dedicato) nel giorno in che celebravansi *le feste* degli spettacoli *giovenili*; ed assegna questo monumento all' epoca di qualcuno de' primi dodici Cesari, dichiarando in tal guisa che Monza fino dai tempi così remoti era in fiore. Un altro illustratore di questo marmo fu l' immortale Paolo Frisi.

Più in là si presenta un *casino a stile scozzese*, fiancheggiato da alberi indigeni a quella regione,

e produce una scena propria di quella nordica contrada.

Vi sta annesso un *gabinetto*, da cui si apre un' uscita ad una strada comunale per Monza.

Attraversando un pineto, si avanza il piede tra un folto di piante diverse e di arbusti, fra i quali si erge una *colonnetta votiva*, su cui v' è quest' iscrizione:

M. M.
· M. MINICIUS
JUSTUS · ATTILIANUS
V. S. L. M.

che vuolsi debba essere così letta:

MINERVAE · MEDICAE (o MEMORI)
MARCUS . MINUCIUS .
JUSTUS · ATTILIANUS ·
VOTUM · SOLVIT · LIBENS · MERITO

Questo marmo fu trovato a Travi, sulla Trebbia, poco lontano da Piacenza, ove tuttora esistono i ruderi di antico edificio, probabilmente dedicato a Minerva.

Quindi si muove il passo verso un opaco sentiero di pittoresco effetto, il quale dolcemente acclive vi dirige alla collinetta. Un abete bianco di rara altezza attrae il vostro sguardo.

Sopra un lato di questa frondeggia una boscaglia; da un altro serpeggiano viottoli fra odorosi arbusti, sotto cui discende una verde china fino al letto abbandonato di un torrente. Porta il colle sul dorso un *piccolo casolare alla svizzera* in scelta e caratteristica posizione. Ai piedi della collina, dalla parte opposta, trovansi ombrosi recessi adatti alla natura del luogo.

Queste parti potrebbero destare l' interesse di qualche egregio pennello; sono le migliori del giardino, e vogliono essere piuttosto vedute che descritte.

Il letto del torrente è attraversato da un ponticello di legno, e le tortuose rive coperte di fiori, dilettano l'occhio rompendo la monotonìa del piano. Dal ponte scorgete d' una parte, tra folti erbaggi ed ellere, un *avello mortuario,* sul quale stanno scolpite le parole: *Et in Arcadia Ego.* Dall' altra godesi del vivace effetto di una svariata e ben distribuita piantagione, dei pittorici praticelli in dolce declivio, dei sinuosi andirivieni e della vista del mezzo del palazzo, formando uno degli incantevoli punti che quì si possa desiderare.

A mano destra ha principio un ameno boschetto, dove più innanzi sorge una dolce elevazione di terreno a pratería, su cui fu innalzato *un monumento* al grande e modesto Guttemberg. È una lapide nera coll' iscrizione seguente composta dal Conte Ercole Silva:

AUX MÂNES DE GUTTEMBERG

QUE L'HOMME DE LETTRES, LE GUERRIER, L'ARTISTE, QUE CELUI QUI SE PLAIT À S'ÉLANCER DANS LE PASSÉ ET L'AVENIR, ET À PARCOURIR LE RÉPERTOIRE DES VICISSITUDES, DES CONNAISSANCES ET DES FAUTES HUMAINES, SE RAPPELLE LE FONDATEUR DE L'ART SUBLIME QUI NOUS ASSURE TANT DE BIEN ET VERSE UNE LARME EN PENSANT QU'IL N'EN A PAS JOUI.

Alcuni salci di Babilonia avvolgono in parte la lapide coi loro flessibili e pendenti ramicelli. Al piede le crescono echinopi ed acanti. Un gruppo di annose quercie s' alza a tergo, ed a poca distanza sorgono cipressi e pioppi a larghe foglie in bel ordine disposti. Tutto parrebbe infondere un sentimento di rispetto e gratitudine ad un nome sì celebrato.

Questo monumento venne innalzato da circa sessantacinque anni, quando le notizie intorno all' inventore della stampa non erano rischiarate e diffuse come lo sono di presente.

Poco lungi s' erge un *altro antico monumento*. È questo un cippo sepolcrale, sormontato da frontale o spolverino, sostenuto da piccoli pilastri; vi si legge quest' iscrizione:

C. COELIO . Q. PEPLICIO . PHILETO .

PUDENTI . LUCIDO . INGENUI . ET . LUCID .

Di questo monumento parla l'*Alciati*, e fu rinvenuto in Milano presso la chiesa di San Carpoforo.

Il bosco confina con un tratto a larga prateria, e più innanzi stendesi il vigneto.

Si ritorna poscia verso l'alveo del torrente, il quale, dividendosi in due rami, forma un'isoletta, dove fu posto un *antico cippo*, che porta quest'iscrizione:

I · O · M
VERINIUS
SEVERINUS
ALBUCIUS
CRISPUS
RESTITUIT

Continuando il passeggio penetriamo in un bosco di frondosi ippocastani, disposti a simmetrici spazj, che offrono grata ombra ed invitano a trattenervisi.

Lungo un sentiero che vi conduce a manca del palazzo, rimarcherete dapprima un sughero, poi un ginko e più oltre un alto cedro del Libano. Da quì a diritta vi avanzerete verso i *parterres*, a cui di fronte stanno le *Serre*. Nell'accostarvi al palazzo, salite un pittoresco rialzo di terreno, ombreggiato da diversi grandi alberi, al cui piede sono collo-

cati dei sedili. Da un canto è posto un vaso di marmo, su di un' *antica ara*, nella quale leggesi quest' iscrizione:

V . F .
ATTIUS . MACRINUS .
SECUNDUS
ATTILIO . MACRINO . PATRI .
ET . SURAEPUPAE . MATRI
ET . MACRINO . PRIMO . FRAT
ET . MACRINAE . SECUNDIN .

Scendendo alla destra, miransi giganteggiare quattro maestosi abeti, ed alla sinistra tre magnifici pini Strobus.

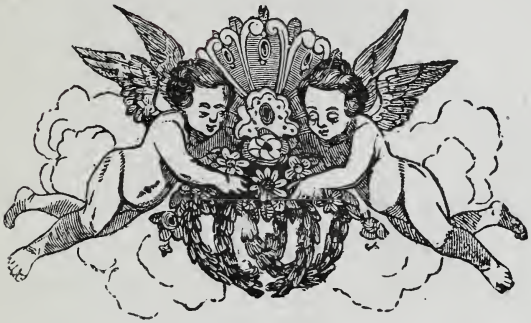
Quì avrebbe fine la passeggiata del visitatore, e dovrebbe finalmente tacer la guida; ma essendosi fatto cenno delle altre iscrizioni, non riescirà forse discaro di conoscerne ancora un' ultima, posta esteriormente sul muro più alto che cinge il giardino sulla strada monzese; è la seguente:

ME PROCUL A CURIS, URBISQUE, FORIQUE RECESSUS,
HUC VOCAT AFFECTI CORDIS AMICA QUIES.
HIC MENTEM RECREARE LICET, PASSIMQUE VAGARI,
AERIS HIC HAUSTU LIBERIORE FRUI.
ATQUE INTER VIRIDES LAUROS, MYRTHETA, CUPRESSOS
CERNERE QUID FUERIS, QUIDQUE FUTURUS ERIS.

Questo giardino fu il primo di tal genere che sorgesse in Lombardia; è ameno in ogni ora del giorno, ma per godervi di un ammirabile prospetto bisogna trovarvisi al sorgere od al tramontare del sole, quando fra gli spazj artificiosamente disposti per vedere quà e là il cielo tra i folti alberi, nascono i più vaghi giuochi di luce. Nè meno dilettevole è la sera, rischiarata dalla luna, giacchè allora il di lei pallido raggio, le ombre disegnate sui sentieri, il silenzio, e una fresca auretta che inspira vita alle agitate frondi, destano nella mente le più graziose immaginazioni.

Esisteva quì dapprima un giardino, come se ne usavano nel secolo scorso, coi sentieri a linee rette, orlati di mortelle, cogli alberi ridotti barbaramente a regolari figure dalla forbice del giardiniere; uno di que' giardini insomma che sembravano ordinati per farsi giuoco della natura, non per imitarne la bella varietà. In quest' area dunque il Conte Ercole Silva dispose a tutto suo studio il presente; considerate le difficoltà che vi erano a superare e le mancanze a cui non s' è potuto metter riparo, è da ammirarsi come un' opera insigne e degna di quel Silva che regalò all' Italia un trattato dell' *Arte de' Giardini Inglesi*, il quale servì di testo a tutti coloro che finora costrussero con buon successo di tali giardini. Il Conte Ercole Silva merita inoltre grata memoria per avere coltivato le buone lettere con sapienza ed eleganza, per avere tanto utilmente disimpegnati quei pubblici incarichi che volle accettare, ed anche principalmente

per essere stato il fautore dei nobili ingegni e il liberale consolatore dei poveri. L' EREDE, compreso di emulazione, procura di rendere sempre più bello, ricco e vasto questo giardino, che viene apprezzato da ogni colto ed intelligente visitatore.



Special 89-B
16456

THE GETTY CENTER
LIBRARY